

Marcello Pesce catturato nella sua Rosarno

REGGIO CALABRIA. Si nascondeva nel suo regno, nel cuore della città di Rosarno. La latitanza di Marcello Pesce, detto "u ballerinu", 52 anni, considerato il capo strategico e mente finanziaria dell'omonima cosca tra i potenti della Piana di Gioia Tauro, si è conclusa all'alba di ieri. Stava ancora dormendo, guardato a vista da due guardaspalle - padre e figlio, Salvatore e Pasquale Figliuzzi (61 e 40 anni), arrestati per favoreggiamento - quando è scattato il blitz della Polizia di Stato. Da una manciata di minuti la lancetta dell'orologio aveva superato le 5 quando una dozzina di uomini della Squadra Mobile di Reggio e del Servizio centrale operativo sono intervenuti con precisione chirurgica. All'esterno, defilati ma in agguato, almeno altri 90 agenti. Un intervento capolavoro, senza correre rischi, soffocando in un lampo la reazione (temuta) del capoclan. Marcello Pesce, che non era armato, non ha opposto alcuna forma di reazione. Ha scelto di arrendersi - e come avrebbe potuto fare diversamente - complimentandosi con chi gli ha stroncato una fuga che durava da oltre sei anni. Al capo della Squadra Mobile di Reggio, Francesco Rattà, ha riconosciuto il merito di essere risuscito dove tanti avevano in precedenza fallito. Un sorriso amaro e la consegna: «Si sono io, sono chi cercate: Marcello Pesce». Aggiungendo direttamente al funzionario: «lo la conosco, l'ho vista in tv». Alle 8 e mezza di ieri era già a Reggio, cinturato dai segugi e dai funzionari che hanno coordinato l'irruzione nel covo di Rosarno, Fabio Catalano e Fabio Amore. Alle 13 lascerà la Questura per trascorrere la prima giornata in galera. Lo attende una condanna - non definitiva - a 16 anni e 2 mesi di reclusione per associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni. Per essere il nuovo capo della storica dinastia di 'ndrangheta di Rosarno, i "Pesce". Il nascondiglio Nè armi, né "pizzini" o documenti. Nel nascondiglio scelto per trascorrere l'ultima porzione della lunga latitanza, un palazzotto a due piani nel cuore di Rosarno, un groviglio di abitazioni alcune delle quali occupate da parenti diretti, gli inquirenti non avrebbero trovato elementi «di particolare interesse investigativo» in grado di ricostruire le recenti dinamiche imprenditoriale-criminali della cosca Pesce. Custodiva, invece, tanti libri, Marcello Pesce, boss di profilo culturale elevato, che parlava la lingua francese in maniera scorrevole dopo aver sfiorato il raggiungimento della laurea in Giurisprudenza. Con sé decine di libri, di autori impegnati. «Questo libro lo posso portare con me?» ha chiesto il boss in manette prima di essere trasferito in galera. Stava ancora sul comodino "L'età della ragione" di Jean Paul Sartre, ed avrebbe voluto finirlo. In una libreria arrangiata volumi di Marce! Proust, "La Mala hora" di Gabriel Garcia Marquez, "I detective selvaggi" del cileno Roberto Bolafio, "Il conte di Cagliostro" di Alexsej Tolstoj. Testi complicati che per gli inquirenti «dimostrano come ci si trovi di fronte ad un personaggio complesso, un uomo che ha applicato la propria grande intelligenza al crimine». Uomo d'affari Viaggiava e faceva affari. Nel campo della droga, degli appalti, dei trasporti su gomma. Era lui l'ultimo capoclan designato, figlio di Rocco Pesce (trucidato dalla mafia il 7 giugno 1969) e nipote del padrino Peppe Pesce. Oltre a gestire i traffici illeciti Marcello Pesce era amante della bella

vita. Frequentava le discoteche e gli piaceva ballare: una passione che si è trasformata nel nomignolo "u ballerinu" da aggiungersi alla cadenza del camminare quasi a passo di danza. Contro di lui si era abbattuta la scure dell'avvocato, Vittorio Pisani, arrestato e condannato a 4 anni e mezzo per violenza privata nei confronti di "Cetta" Cacciola, la giovane morta suicida, dopo aver scelto di collaborare con la giustizia. Marcello Pesce è un personaggio che in passato ha fatto parlare di sé anche per le amicizie politiche e massoniche. Nel 1995 fu coinvolto in una inchiesta su 'ndrangheta-politica e massoneria. Tra i 131 indagati figurava anche Licio Gelli, l'ex capo della P2. Pesce, così come quasi tutti gli indagati, fu prosciolto dalle accuse. Ed infine era un grande appassionato di calcio, presidente di Rosarnese e Sapri (Salerno), per raccogliere il consenso dei tifosi aumentare la potenza della sua organizzazione criminale. Focus La comunicazione via twitter Ore 6.29 e la notizia della cattura di Marcello Pesce, boss di Rosarno tra i latitanti più pericolosi della 'ndrangheta di Reggio, viene diffusa dalla Polizia di Stato via twitter. Così scrivono: "#Squadramobile #sco catturato pericoloso latitante Marcello Pesce a # Rosarno RC boss 'ndrangheta ricercato per associazione stampo mafioso". Subito dopo una telefonata del capo della Polizia, prefetto Franco Gabrielli, al questore di Reggio, Raffaele Grassi. Poche parole per complimentarsi «Con i valorosi uomini della Squadra Mobile e dello Sco». A seguire le agenzie di stampa hanno diramato i complimenti di decine di rappresentanti delle Istituzioni nazionali e calabresi. Di tutti i partiti (o quasi) e di ogni schieramento. A complimentarsi con gli uomini della Squadra Mobile di Reggio e del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato anche il sindacato nazionale del Siulp e l'Associazione nazionale funzionari.

GLI INQUIRENTI Il questore Raffaele Grassi: «Oggi giornata straordinaria» Il procuratore Cafiero de Raho: «Mai una cattura fatta utilizzando fonti confidenziali»
REGGIO CALABRIA - Era raggianti ieri mattina in conferenza stampa il questore di Reggio, Raffaele Grassi. Un'emozione evidente di fronte all'ennesima cattura capolavoro dei suoi uomini: «Oggi è una meravigliosa giornata; l'ennesima dall'inizio dell'anno visto da gennaio 2016 abbiamo catturato ben 6 latitanti tra i ricercati più pericolosi in ambito nazionale. Con l'arresto di Marcello Pesce abbiamo assicurato alla giustizia probabilmente il più importante latitante della 'ndrangheta di questo periodo. Un capo strategico, poiché la vita della cosca di riferimento, una delle più potenti e feroci famiglie della Piana, è caratterizzata dalle sue deliberazioni: un personaggio di assoluto profilo criminale». Il procuratore di Reggio, Federico Cafiero De Raho, evidenzia la bontà dell'indagine e la cattura frutto di pura attività investigativa tecnica: «Una volta i latitanti si prendevano con le fonti confidenziali, espressione di accordo tra lo Stato e il criminale». Aggiungendo: «Qui non si è preso mai un latitante sulla base della fonte confidenziale, ma sempre e solo sulla base di attività tecniche. Non ci sono patti da osservare, questo Stato è contro tutta la criminalità». Il procuratore aggiunto Gaetano Paci ha invece messo in evidenza come «la cattura di un latitante come Marcello Pesce segna la fine dell'impunità, un valore immateriale che conta quanto un intero carico di cocaina, perchè un valore che serve a dimostrare al territorio che lo Stato è forte e presente».

Francesco Tiziano